

Parla Mastella Il sindaco di Benevento e l'inchiesta che fece cadere Prodi: «Ho pagato un prezzo altissimo»

«Nove anni di inferno senza una prova Per questo ho pianto in tribunale»

Paradosso

«Da Guardasigilli mi sarei sporcato le mani con nomine locali?»

Accuse infondate

«Bassolino, vittima della concussione non ha ammesso le mie pressioni»

Luca Rocca

■ «Alla fine ho pianto pensando ai giorni drammatici di quando mi dimisi da ministro e mia moglie venne arrestata. Ero diventato il Provenzano della politica campana». Si è commosso Clemente Mastella, ex ministro della Giustizia e leader dell'Udeur, oggi sindaco di Benevento, rilasciando dichiarazioni spontanee in aula al Tribunale di Napoli, dov'è in corso il processo che lo vede imputato, insieme alla moglie Sandra Lonardo, con l'accusa di aver imposto, in modo illecito, alcune nomine nella sanità e concusso l'allora governatore della Campania, Antonio Bassolino, per ottenere la «promozione» di un suo uomo a commissario dell'Area di sviluppo industriale di Benevento. Si tratta dell'inchiesta che nel 2008 portò l'allora Guardasigilli a lasciare l'incarico provocando la caduta del governo Prodi. Pochi giorni fa il pm Ida Frongillo ha chiesto per Mastella la condanna a 2 anni e 8 mesi, ma per Sandra Lonardo la prescrizione.

Mastella, accuse provate?

«Macché. Pensi che in tutti questi anni sono stato accusato di aver concusso Bassolino ma, di fronte al fatto che lo stesso Bassolino ha negato la circostanza, il pm ha riqualificato il reato in induzione indebita. Fra l'altro, Bassolino, il presunto concusso, non è mai stato sentito dai magistrati. Non le sembra incredibile? Se è venuto in aula è solo

perché è stato chiamato dalla mia difesa come testimone. E mia moglie, che all'inizio era la principale imputata, è stata prosciolta o prescritta. In pratica, abbiamo scherzato».

Per i pm, l'Udeur era una sorta di associazione a delinquere che boicottava le giunte allo scopo di fare pressioni e imporre i suoi fedelissimi nei gangli della pubblica amministrazione.

«Anche la Margherita non presenziava alle giunte per ottenere ciò che voleva, manesun componente di quel partito è mai stato indagato. Ed è giusto così. Perché questa è lotta politica, non sono reati. Pensi che mi hanno contestato anche di aver concorso nella concussione ai danni del dottor Mininni, direttore dell'ospedale Santobono di Napoli, per piazzare come primario il dottor Rolando Bruno. Peccato che Bruno, che io nemmeno conoscevo, fosse già primario».

In quel gennaio del 2008 lei parlò di «tiro al bersaglio» e «caccia all'uomo» da parte delle toghe. Lo pensa ancora?

«Certo. Alla luce dei fatti mi pare di poter dire che il bersaglio fossi io, accusato di aver messo su un sistema di potere illegale per influenzare tutto ciò che si muoveva in Campania a livello di nomine nella sanità, appalti, ecc. Non è vero nulla. Ma poi, le pare che, da ministro della Giustizia, mi sarei spor-

cato le mani per un commissario all'Asi di Benevento?».

Questa inchiesta portò alla caduta di un governo, conseguenza delle sue dimissioni da ministro.

«L'Udeur prendeva 1 milione di voti alle regionali e 700 mila alle politiche. Tutto spazzato via da un'indagine che non sta in piedi ma che ha avuto riflessi terribili sulla mia famiglia. Ecco perché non perdono, ecco perché mi sono commosso in aula. Uno dei miei familiari è caduto preda di una depressione dalla quale ancora non si è ripreso. Un dramma. E a mio figlio è stato imputato di aver avuto in regalo una macchina da un personaggio vicino alla camorra. Tutto falso. Io ho già pagato un prezzo pesantissimo, così come la mia famiglia. E adesso vogliono ancora condannarmi per reati mai commessi».

Lei è sotto inchiesta da 9 anni. Un tempo spropositato.

«E siamo ancora al primo grado. È abominevole. Ma posso dire con orgoglio di avere le mani pulite».

Eppure chiedono la sua condanna.

«Beh, dopo questo casino non può finire tutto nel nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

